Il governo adesso deve parlare chiaro

della Repubblica, il Comitato ha deciso di ascoltare al più presto i ministri competenti insieme ai direttori dei servizi, per ulteriori accertamenti in proposito, nell'ambito della sua competenza costituzionale».

Ieri mattina il Comitato per la sicurezza aveva ascoltato i ministri Reviglio e Sarti. A un certo punto della seduta, si è assentato il socialista Alberto Cipellini (segretario del Comitato oltre che presidente del gruppo senatoriale del PSI): ha detto di aver voluto sottolineare in questo modo il suo dissenso «*sull'iniziativa di esaminare l'intervista del capo dello Stato*». Il singolare comportamento del rappresentante socialista è rimasto affidato a questa sola, laconica dichiarazione. Non è stato spiegato per quali ragioni un organo del Parlamento — come il Comitato per la sicurezza — dovrebbe rimanere inattivo e incapace di esprimere un giudizio una volta posto dinanzi alle «intuizioni» che vengono da un'autorità come quella del Quirinale.

Evidentemente l'atteggiamento di Cipellini rispecchia in qualche modo la posizione che, più in generale, si appresta ad assumere il PSI. Un corsivo dell'*Avanti!* sostiene — riprendendo una dichiarazione di Craxi — che le «*chiare parole del presidente Pertini sono state già espresse in altre occasioni e sono d'altronde autorevolmente condivise da altri capi di stato*». Andando ben al di là delle «intuizioni» del capo dello Stato, e probabilmente stravolgendone il senso, l'*Avanti!* si spinge a parlare di collegamenti internazionali del terrorismo, e anche di «*politica di destabilizzazione praticata dall'Est verso i paesi più deboli dell'Occidente*». Insomma, una politica basata sui complotti e l'eversione: di questo si tratterebbe. Il giornale sostiene che ora i comunisti italiani avranno «*maggiore difficoltà a zittire il capo dello Stato*» (in realtà, il problema è rovesciato: si tratta di andare fino in fondo all'accertamento della verità, e di trarne le conseguenze, non di zittire nessuno). Il commento socialista sottolinea infine con favore il fatto che il problema del terrorismo internazionale sia stato posto dalla nuova amministrazione USA, capeggiata da Reagan, come un «*impegno prioritario*».

Oltre ai deputati comunisti e a quelli liberali, anche quelli del PdUP hanno sollecitato «*una inequivocabile presa di posizione in sede parlamentare*» da parte del governo. Lo ha chiesto il capogruppo Eliseo Milani con una dichiarazione alla stampa. Contraddittorio è invece l'atteggiamento dei socialdemocratici. Essi — con un commento sul loro giornale — da un lato affermano che la storia dei collegamenti internazionali del terrorismo «*deve essere chiarita*», e dall'altro sostengono che in ogni caso l'Italia dovrebbe tenersi per sé i nuovi elementi raccolti, senza provocare conseguenze nei rapporti con altri paesi eventualmente coinvolti nelle trame eversive («*ciò non comporta* — afferma il Psdi — *né misure ostili, né ritorsioni nei confronti dei paesi eventualmente individuati*»).

Sui temi del terrorismo Craxi ieri sera ha avuto colloqui con il segretario del Psdi Pietro Longo e con il radicale Pannella.

La maggioranza approva il fermo di polizia

e costruttiva avanzando proposte concrete volte a modificare e a regolamentare in modo più corretto l'istituto del fermo. Il governo ha invece scelto la strada dell'arroccamento per evidenti ragioni interne alla maggioranza. Coerente con la battaglia condotta lo scorso anno, il gruppo comunista ha, infatti, presentato due emendamenti alternativi; il primo lo scorso anno fu votato anche dai senatori socialisti; il secondo era addirittura una proposta socialista che trovò il consenso allora anche dei comunisti.

Al momento del voto sulle proposte comuniste sono balzate in primo piano le divisioni nel quadripartito: quattro senatori del Partito socialista (Spano, Barsacchi, Maravalle e Jannelli) sui sette presenti in aula hanno votato a favore degli emendamenti comunisti. Le sostanziali modifiche proposte dal PCI non sono passate per appena 10 voti. Jannelli, nella dichiarazione di voto finale, ha spiegato questo atteggiamento ripetendo per due volte che la proroga di un anno per una misura delicata come il fermo di polizia richiederebbe una più accorta regolamentazione così come avevano proposto i comunisti. D'altronde i socialisti — ha aggiunto Jannelli — non hanno fatto altro che votare le loro stesse proposte dello scorso anno. Da questo si è avuta la conferma che il decreto del governo — così come è passato — è uno strumento che ha finito per dividere le forze politiche nel momento in cui si è rifiutato il dialogo con l'opposizione democratica e di sinistra, rendendo così puramente verbali gli appelli alla coesione nazionale ripresi alla fine del dibattito dal ministro degli interni, Virginio Rognoni.

La discussione sul fermo di polizia si è rivelata anche una occasione per un dibattito sulle ultime vicende di terrorismo (il Senato discuterà martedì le interpellanze sui casi Asinara e Sarti-radicali). Su queste questioni ha particolarmente insistito il presidente dei senatori comunisti Edoardo Perna, ponendo tre inquietanti interrogativi.

ASINARA — Ancora oggi — un mese dopo lo scenografico sgombero con gli elicotteri — la sezione speciale del carcere sardo «ospita» nove detenuti comuni. Per il mare grosso? O perché la sezione di Fornelli non è poi tanto subumana? O perché, mantenendosi questa situazione, si lascia aperta una zona di equivocità, si convalida un messaggio politico?

D'URSO — Il governo non ha smai smentito le cose scritte in questi giorni sui giornali sulla mancata vigilanza della zona, indicata come la più probabile, in cui il magistrato è stato liberato. Non c'era nemmeno un poliziotto a sorvegliarla. Noi non sappiamo qual è la verità — ha detto a questo punto Perna —, ma certo secondo la credenza popolare il fatto non è casuale e nulla si è compiuto per chiarire che non sia stato così.

I SEGNALI — Dopo l'arresto del giornalista de *L'Espresso* Scialoia, si cerca il criminologo Senzani. Non viene rintracciato, ma si fa sapere ai quattro venti che è ricercato, si invita perfino la gente a telefonare al 113. Ma non basta. Dopo la liberazione di D'Urso, vengono spiccati sette mandati di cattura, soltanto due dei quali eseguiti (Cacciotti e Petricola). Nonostante i termini di legge non stessero per scadere, la notizia dei cinque mancati arresti viene egualmente diffusa fornendo i nomi, i cognomi e i precedenti di vita dei ricercati. Perché? E' anche questo un segnale, oppure un modo malaccorto di tentare di rassicurare l'opinione pubblica?

Questi comportamenti, le violazioni e le forzature delle leggi operate nelle ultime vicende hanno turbato e scosso la fiducia degli italiani verso le istituzioni. Di fronte al primo scoglio, questo governo — ha aggiunto Perna — ha messo in un canto — per motivi di opportunità o di liti interne alla sua maggioranza — i principi ispiratori che il Presidente del Consiglio Forlani aveva posto a base dell'azione del suo ministero: la certezza del diritto, il principio della legalità e la questione nazionale. E non avete saputo o voluto dare risposte in questa discussione sul fermo — tanto negli interventi (esclusi quelli dei repubblicani Valiani e Gualtieri) che nella replica del ministro Rognoni — alle domande e alle questioni politiche che vi abbiamo posto.

Un momento di particolare tensione l'assemblea di Palazzo Madama lo ha vissuto quando Perna ha riferito in aula degli episodi ingiuriosi e volgari («*Senatore a morte*») che vengono rivolti nei confronti del senatore a vita Leo Valiani dalle emittenti radicali e nel corso di uno spettacolo teatrale che si rappresenta a Milano («Claeson, trombette e pernacchie» con Dario Fo e Franca Rame). Sono cose — ha esclamato Perna — che appartengono alla più putrida sub-cultura fascista: esprimiamo qui a Valiani la nostra solidarietà e il disprezzo più profondo per chi crede di poter condurre una battaglia politica ricorrendo a queste forme di violenza verbale. L'intera assemblea — esclusi i fascisti — è esplosa a questo punto in un caldo applauso. Anche Fanfani — a nome della presidenza del Senato — ha poi espresso analoghe parole nei confronti di Valiani.

Sul fermo di polizia perplessità erano state espresse anche dai liberali, che hanno condizionato il voto positivo alla assoluta temporaneità della misura. Anche per Malagodi il fermo è inutile e inefficace per la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata. Analoghi severi giudizi sono stati espressi dagli indipendenti di sinistra Gozzini e Branca (il loro gruppo ha votato contro la proroga insieme ai comunisti). Il gruppo del PCI — con gli emendamenti e un o.d.g. accolto dal governo come raccomandazione — aveva proposto una corretta alternativa: il fermo di polizia giudiziaria sotto il controllo della magistratura ed esteso anche a tutti i reati di terrorismo. Per questi, in caso di indizi di reato, il fermo era applicabile anche se non c'è il pericolo di fuga del sospettato.

I comunisti hanno poi sollecitato misure organiche per aiutare concretamente la magistratura e le forze di polizia: 1) liberare i magistrati dai vincoli della burocrazia concedendo ad essi pieno ed immediato accesso ai dati informativi elaborati dai centri operativi della polizia e dei carabinieri; 2) potenziare i nuclei di polizia giudiziaria; 3) predisporre con urgenza i mezzi e le strutture per consentire l'entrata in vigore di norme di decongestionamento dell'attività giudiziaria quali l'aumento delle competenze dei pretori; le nuove norme sul giudice conciliatore; la depenalizzazione degli illeciti minori; il nuovo Codice di procedura penale; 4) il coordinamento delle forze di polizia.

In sede di dichiarazione di voto il compagno Corallo riferendosi alla dichiarazione rilasciata dal Presidente della Repubblica Pertini ad un giornale francese sui collegamenti internazionali del terrorismo ha detto che «i comunisti non possono che confermare le loro pressanti richieste al governo di dire tutto quello che sa».

I Paesi indicati nell'inchiesta sull'eversione

Roberto Sandalo e Fabrizio Giai, due terroristi di Prima Linea, parlano di un campo di addestramento in Provenza. Dicono che vi si sono esercitati elementi dell'ETA, dei Nap e delle Formazioni comuniste combattenti. Fra gli italiani che si sarebbero addestrati in questo campo figurerebbero Sergio Segio e Corrado Alunni. E' la Francia, quindi, che viene messa sotto accusa. La Francia, d'altronde, è un paese che ricorre spesso nelle cronache del terrorismo, sia di destra sia di sinistra. Guido Giannettini viene fatto scappare dal SID a Parigi e nella capitale francese si incontrerà due o tre volte con il capitano Labruna e sarà intervistato da Mario Scialoja. Se ne potrebbe dedurre che i servizi segreti francesi sono al corrente di questi incontri. L'onorevole Giulio Andreotti, quando era ministro della Difesa, si disse convinto, del resto, che proprio a Parigi si trovava la centrale del terrorismo. In Franacia sono arrestati parecchi terroristi, da Mario Tuti a Marco Affatigato, per finire con l'arresto recente, a Parigi, di Marco Donat Cattin. Della Francia si parlò anche quando si seppe che giudici italiani indagavano sulle attività dell'Istituto Hyperion. Di questa inchiesta, fra l'altro, si venne al corrente attraverso indiscrezioni fatte circolare sulla stampa ad opera di elementi dei servizi segreti italiani. Inutile dire che quelle «indiscrezioni» ebbero l'effetto di inquinare le indagini e di ostacolare seriamente l'accertamento della verità.

Patrizio Peci ed altri terroristi detenuti hanno parlato dei rapporti che le Br e altri gruppi terroristici hanno avuto con organizzazioni palestinesi, in particolare con l'OLP. L'OLP ha smentito. Ma Peci ed altri hanno parlato di armi e munizioni provenienti dal Libano e dalla Palestina. Si tratta di armi di varia provenienza. Sono state sequestrate, infatti, mitragliatrici «Kalascnikov» di fabbricazione sovietica e mitragliatrici «Al», in dotazione alla Nato. Peci ha parlato anche di un viaggio, via mare, fatto da Mario Moretti per procurarsi armi e munizioni in Medio Oriente. E' certo, inoltre, che Daniele Pifano, esponente dell'Autonomia romana, venne pescato il 9 novembre del '79 a Ortona con due lanciamissili. Pifano disse che quegli ordigni erano diretti in Palestina. Sta di fatto che il 10 gennaio del 1980 sul tavolo dei giudici di Chieti arrivò una lettera firmata dai «Comitato centrale del fronte popolare per la liberazione della Palestina» (FPLP, da non confondere con l'OLP di Arafat) che rivendicava la proprietà dei missili.

Torniamo in Europa. A Dumenza, vicino a Luino, l'avvocato Sergio Spazzali e altri furono trovati con esplosivi provenienti dalla Svizzera. Dalla Svizzera, in anni più lontani, arrivavano anche i neofascisti Nardi e Stefano con armi e munizioni e furono arrestati al valico di Brogeda. Sempre in Svizzera soggiornò a lungo Carlo Fioroni, che ci ha parlato d'incontri con esponenti delle Br che volevano uccidere Marco Pisetta e che chiedevano, per raggiungere questo obiettivo, l'aiuto dell'autonomia.

Carlo Fioroni ha parlato anche della Germania. Soffermandosi sui rapporti operativi con elementi della RAF, il «professorino», il 28 febbraio del 1980, nel corso di un interrogatorio, ha riferito ciò che gli disse Giovanni Zamboni, l'assistente universitario triestino nei cui confronti venne spiccato ordine di cattura per banda armata. Stando al racconto di Fioroni, Zamboni gli avrebbe parlato anche di rapporti tra elementi della RAF e agenti della Germania Orientale. Secondo lo Zamboni questi contatti si sarebbero svolti nella metropolitana di Berlino, la cui rete unisce, come è noto, i due settori della città. Lo Zamboni aggiunse che a seguito del riavvicinamento fra le due Germanie si sarebbe verificato l'arresto di alcuni capi storici della RAF. Richiesto se Toni Negri gli avesse mai parlato di tali rapporti, Fioroni rispose di no. Soltanto una volta, forse a casa della Pilenga, e comunque in una riunione alla quale era presente anche Franco Tommei, Negri disse di essere riuscito a mettersi in contatto con un rappresentante dalla Repubblica Popolare Cinese, con il quale, forse, avrebbe avuto un abboccamento presso una sede diplomatica all'estero. «Ignoro — precisò Fioroni — se il contatto ci sia poi stato». Il docente padovano, invece, stando a quanto riferì Fioroni nel corso dello stesso interrogatorio, rivolgeva una attenzione particolare alla possibilità di stabilire un contatto con la Libia. All'epoca — disse Fioroni — si parlava dei rapporti che si erano stabiliti fra esponenti libici e l'IRA, a proposito di forniture di armi.

L'organizzazione, secondo Negri, doveva pertanto assumere una consistenza tale da apparire credibile in eventuali rapporti con i libici e meritoria, quindi, di aiuti analoghi a quelli ricevuti dalle formazioni che operavano clandestinamente nell'IRA. Anche su questo punto, tuttavia, non risulta che Fioroni abbia precisato se poi tali contatti siano stati effettivamente realizzati. C'è poi la vecchia storia dei viaggi dell'editore Feltrinelli in Cecoslovacchia. Si è molto parlato, al riguardo, di una cartolina che Augusto Viel, durante la latitanza, avrebbe spedito ai famigliari da Praga. E si è parlato diffusamente di soggiorni di Franceschini e altri «brigatisti» a Praga. Ma nelle carte processuali non c'è traccia di questi soggiorni.

Sarebbe stata inoltre accertata la presenza dell'agente Donald Stark, considerato come facente parte della CIA, nelle vicende che riguardano il gruppo terroristico «Azione Rivoluzionaria».

Abbiamo riferito episodi che hanno lasciato una qualche traccia nelle carte processuali. Ci sono poi state numerose ilazioni avanzate anche da importanti uomini politici, oltre che da taluni giornalisti. Ma si tratta, per l'appunto, di mere ilazioni che, almeno fino a questo momento, non hanno trovato alcun riscontro nelle indagini giudiziarie. Da questi episodi, riferiti peraltro sempre «per sentito dire da altri», si può trarre la conclusione che sicuramente i vari gruppi terroristici che agiscono in vari paesi intrattengono fra di loro rapporti operativi. E' del tutto probabile che campi di addestramento per terroristi di diversa estrazione siano stati organizzati in vari paesi europei ed extra-europei. Sembra anche certo che armi e munizioni siano arrivate ai terroristi italiani dalla Francia, dalla Germania, dalla Svizzera, dal Medio Oriente. Restano le ilazioni. Non escludiamo che Feltrinelli abbia soggiornato a Praga. Ma per fare che cosa? Toni Negri e Giovanni Senzani sono stati sicuramente negli Stati Uniti e in Francia. Questi soggiorni autorizzano a parlare di coinvolgimenti del KGB e della CIA?

Intendiamoci, a noi non pare affatto assurda l'ipotesi che servizi segreti di vari paesi abbiano cercato di «penetrare» negli ambienti del terrorismo italiano. Ma anche qui è bene non dimenticare che certamente esponenti del SID hanno avuto rapporti di tipo operativo con elementi che facevano parte di gruppi eversivi, come gli atti del processo per la strage di piazza Fontana hanno abbondantemente dimostrato. E in questo caso, come si sa, non si tratta di ilazioni, ma di fatti precisi e documentati.

Per le ilazioni, vogliamo servirci di un esempio. Si ricorderà che un tale Paul Durand, commissario della polizia e già agente dei servizi segreti francesi, arrivò a Bologna alla vigilia della strage del 2 agosto. Durante la sua permanenza in Italia, Paul Durand ebbe ripetuti contatti con elementi che ruotavano attorno alle organizzazioni eversive di matrice neofascista. Ci chiediamo che cosa sarebbe successo se, per ipotesi, un agente dei servizi segreti cecoslovacchi o sovietici o americani fosse stato scoperto in analoghe circostanze. E ci chiediamo, infine, quali ilazioni avrebbe provocato la pubblicazione di articoli di un professore accusato di terrorismo se anziché scegliere una rivista diretta dal socialista Lelio Lagorio, l'autore li avesse fatti stampare da un periodico diretto da un comunista. Giustamente nessuno si è sognato di mettere sotto accusa il ministro della Difesa per questo motivo. Insomma, se si è a conoscenza di fatti precisi, si denuncino senza esitazione. In caso contrario, è persino elementare ricordare che la materia è troppo delicata per essere trattata superficialmente.

Terrorista arrestato ad Amburgo E' uno dei rapitori di Schleyer

BONN — Peter Boock, 29 anni, il numero uno dei terroristi tedeschi, è stato arrestato ieri sera ad Amburgo. E' accusato di alcune fra le imprese più sanguinose degli ultimi anni, come l'assassinio del banchiere Juergen Ponto, avvenuto il 30 luglio del '77, e il tragico rapimento del presidente della Confindustria tedesca, Hans Martin Schleyer.

Schleyer fu rapito il 5 settembre del '77 a Colonia, i cinque uomini che componevano la sua scorta furono trucidati, e lui stesso fu trovato ucciso nel baule di un'auto il 18 ottobre.

Peter Boock è considerato uno dei membri più importanti della seconda generazione della Raf (frazione armata rossa) l'organizzazione terroristica più grossa della Repubblica Federale Tedesca.

Un piano del PCI

no di pari passo. Eppure ora, in piena emergenza, Napoli è chiamata a fare i conti con problemi di eccezionale portata. Il destino della città, la sua storia futura, si decidono in questi giorni, addirittura in queste ore.

I primi ad uscire allo scoperto, con una proposta organica, sono stati i comunisti. Quando Maurizio Valenzi lanciò il suo appassionato appello, quando invitò a fare per Napoli — «per questo pezzo di storia europea» — quello che si è fatto per Venezia o per Firenze, ci fu chi accettò con riserva. D'accordo — disse — ma su quale progetto mobilitare forze ed energie? Bene. Un progetto — anche se ancora a livello di «bozza» — ora c'è. E' il primo che viene lanciato sul tavolo della discussione comune, è il frutto di una appassionata discussione sviluppatasi anche in un recente comitato federale a cui hanno partecipato i compagni Bassolino e Alinovi e che alla fine ha trovato una sintesi unitaria intorno ad una idea regionalista dello sviluppo. Lo ha illustrato ieri mattina alla stampa il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione napoletana del PCI. Con lui c'era Maurizio Valenzi e doveva esserci anche il compagno Napolitano, che tuttavia non è riuscito a raggiungere Napoli per il blocco dell'autostrada, causato dal maltempo.

«E' su questo progetto, su queste proposte o su quelle che altri sapranno avanzare — ha detto il compagno Donise — che verificheremo le solidarietà e le convergenze necessarie».

Napoli, oggi, è una città sconvolta. E' da qui che parte il documento comunista. Che fare? Ripristinare tutto, come prima, col rischio di perpetuare antichi squilibri e intollerabili contraddizioni; o avviare sin d'ora un concreto processo di riqualificazione urbana, e quindi rivedere la fisionomia stessa della città, il suo rapporto con le zone interne della regione?

I comunisti propendono per questa seconda ipotesi. Non a caso il progetto prevede tappe successive ma strettamente concatenate. Prima di tutto mira ad assicurare risposte immediate al popolo dei terremotati. Come? Requisendo tutti gli alloggi sfitti (domani saranno noti i risultati di un'indagine a tappeto condotta da carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani) e reperendo tutte le aree disponibili per installarvi case mobili, prefabbricati leggeri e prefabbricati pesanti. Questi ultimi — del costo di circa 12 milioni a vano — sono veri e propri palazzi, che hanno ben poco di provvisorio e hanno in più il vantaggio di essere tirati su nel giro di otto-nove mesi. Dove sistemarli? Per i prefabbricati leggeri non ci sono dubbi, nel perimetro urbano. Per gli altri — almeno per una parte consistente di essi — si pensa invece a soluzioni sovracomunali. Ma c'è una condizione: se si trattasse solo di insediamenti abitativi Napoli rischierebbe di esportare solo la sua «miseria». Di ben altro dunque si tratta. Con le case, fuori dalla cinta daziale, bisognerà decentrare anche servizi, infrastrutture, attività produttive e intere funzioni urbane. Decisivo però sarà il ruolo del governo nazionale, della Regione e del commissario straordinario.

A Napoli, del resto, già sono in corso o stanno per iniziare i lavori per la costruzione — entro il 1982 — di 40.500 vani. Sono i piani dell'amministrazione comunale, quelli che già si muovevano in una logica di riequilibrio e di recupero della vivibilità dei quartieri più degradati, tanto è vero che privilegiano tutta la fascia periferica. Ora si tratta di estendere questo processo, di non limitarlo esclusivamente alla città.

Oggi stesso la giunta comunale dovrebbe indicare le aree per i prefabbricati ed è già un fatto che alcune amministrazioni dell'entroterra napoletano, accettando la proposta lanciata da Palazzo San Giacomo, abbiano messo a disposizione territori di loro competenza. Altri comuni non se la sono sentita di fare la stessa cosa. Intanto una nuova prospettiva si è aperta.

La via della valle

le da ripetere pari pari. Stavolta non è stata solo l'acqua, ma l'acqua, il vento, la neve, il gelo combinati insieme. Erano però, ancora una volta, evitabili gran parte delle conseguenze. Dove sta scritto che non ci debbano essere mezzi sufficienti per sgomberare strade, per ristabilire prontamente collegamenti interrotti, per prevenire l'incidente ferroviario? Dove sta scritto che debba non esistere uno straccio di difesa civile in grado di intervenire prontamente in aiuto dei più colpiti, di assistere la gente dei paesi montani o di quelli a mare, e gli abitanti delle campagne?

Ma, soprattutto, ci chiediamo: che fine hanno fatto le migliaia di miliardi delle leggi speciali, dell'intervento straordinario per il Sud e per la Calabria che, in venticinque anni, dovevano servire al consolidamento del terreno, al controllo delle acque e al loro uso irriguo, alla programmazione territoriale delle risorse? Quello che è visibile, nello stesso paesaggio, è l'uso speculativo delle risorse, è l'imprevidenza fatta governo.

Le colpe maggiori non sono della meteorologia. Il disastro è davvero uno specchio della società. La spesa pubblica è scivolata per canali privati. I pubblici poteri, a partire da quello regionale, mancano di un centro e di una autorità, non funzionano neppure per il coordinamento degli interventi urgenti.

Telefonata di un eletto comunista ad un prefetto e ad un assessore regionale per sollecitare un intervento in salvezza di diecimila capi di bestiame vaganti minacciati dalla distruzione del pascolo:

— Signor prefetto, bisogna intervenire subito!

«Ma io non ho mezzi per farlo... Senta l'assessore».

— Signor assessore, cosa intende fare?

«Subito non posso fare niente, la giunta si riunisce sabato, poi non so bene neppure di che cosa si tratta...».

— Provi a telefonare, ad informarsi.

Poco dopo:

«...Ho telefonato, dicono che le bestie stanno trovando da sole la via verso valle...».

Bestie ed uomini devono trovare da soli la via verso valle. Su questo non c'è dubbio. La via principale, però, come dimostra ancora una volta l'emergenza di questi giorni e di queste ore, è di cambiare questi gruppi dirigenti che comandano senza dirigere, di far rinascere una società condannata alla decadenza ed esposta alle furie naturali, di ricostruire uno Stato che si vuole spingere a disperdere, insieme ai suoi caratteri democratici, l'efficienza e l'utilità.

La Romania ricorda oggi l'Unione dei principati

BUCAREST — La Romania celebra oggi l'anniversario dell'Unione dei principati romeni — la Moldavia e la Valacchia — che attuata il 24 gennaio del 1859 gettò le basi dello stato nazionale romeno ed è quindi per questo ricordata come un momento cruciale nella storia del paese. In particolare l'Unione è celebrata oggi poiché dischiuse la via dell'indipendenza e del compimento dell'unità nazionale, base della Romania moderna.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ESI EDITRICE SINDACALE ITALIANA s.r.l.
C.d'Italia 25 00198 Roma tel 84761
Eligio Biagioni, Stefania Palmieri, Tatiana Pipan
INDAGINE SUL SINDACATO
Profilo organizzativo della Cgil
Prefazione di Rinaldo Scheda
pp. 372 L. 12.000
La ricerca, promossa dall'Ufficio organizzazione della Cgil, è stata realizzata in prima persona dalle strutture provinciali del sindacato, soggetto ed oggetto al contempo dell'indagine. Gli aspetti considerati dalle tre parti in cui è diviso il volume sono: la sindacalizzazione, gli organismi dirigenti, gli apparati.
In libreria / distribuzione DIELLE

UNITA' VACANZE
viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE